

### STO 3 Quale libertà e quale uguaglianza?

*I termini «libertà» e «uguaglianza» ovviamente non sono un'invenzione della rivoluzione francese e permangono tuttora nel dibattito politico. Tuttavia nelle diverse dottrine ed epoche hanno acquisito significati assai diversi.*

*Il filosofo della politica Norberto Bobbio illustra tre diverse idee di libertà e uguaglianza cui corrispondono anche tre diversi tipi di*

*diritti: diritti civili, diritti politici e diritti sociali difesi rispettivamente dal pensiero liberale, dal pensiero democratico e dal pensiero socialista. Se nelle ideologie ottocentesche questi concetti erano contrapposti e alternativi, nel Novecento invece è avvenuta una loro integrazione e la Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 lo dimostra chiaramente nei suoi primi 54 articoli.*

#### Libertà e uguaglianza secondo l'antico regime

Il concetto di libertà era già presente nel pensiero politico dell'antico regime, però era strettamente legato alla nozione di privilegio. Infatti, per esempio, le «libertà cittadine» erano appunto i privilegi che l'autorità sovrana concedeva a una determinata città; come pure erano privilegi le prerogative della nobiltà e del clero.

Il concetto di privilegio esclude evidentemente quello di uguaglianza. Ma ciò non significa che l'antico regime non conoscesse forme di uguaglianza. Esse, infatti, esistevano tra soggetti appartenenti a un medesimo rango: così, per esempio, certi diritti erano condivisi dai membri di un ordine oppure dagli abitanti di una città.

#### La rottura con l'antico regime

Da un punto di vista teorico, la rottura con la prospettiva dell'antico regime si deve al giusnaturalismo moderno. A partire dal XVII secolo, e in particolare dall'opera del filosofo olandese Ugo Grozio (Huig de Groot, 1583-1645), il giusnaturalismo moderno affermò infatti l'esistenza di un diritto naturale: ovvero di diritti propri dell'uomo in quanto tale. Questi diritti precedono l'esistenza dello Stato e, in quanto eticamente superiori, costituiscono un limite alla sua autorità. La libertà, dunque, appartiene all'uomo e, poiché è fondata sulla sua natura, a tutti gli uomini in modo uguale. Storicamente, furono la Gloriosa rivoluzione inglese e le rivoluzioni ameri-

cana e francese, con le loro Dichiarazioni dei diritti, a conferire efficacia giuridica agli ideali giusnaturalisti.

#### Tre idee di libertà e uguaglianza

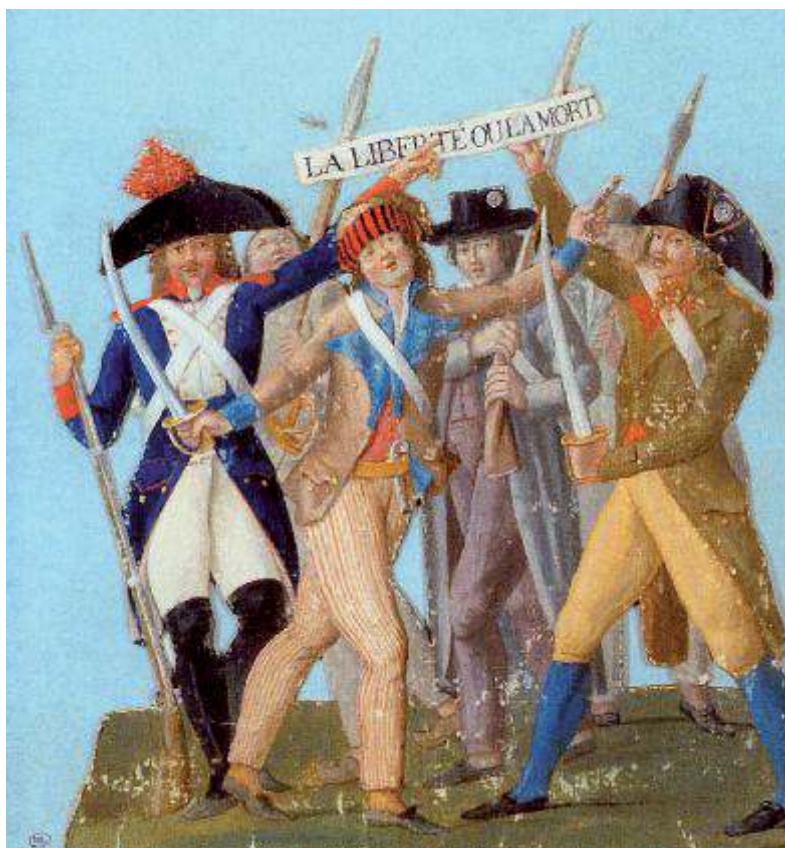
Pur permanendo una comune prospettiva giusnaturalistica, tra il XVII e il XVIII secolo si elaborarono idee diverse di libertà e uguaglianza. Bobbio ritiene che si possano individuare tre fondamentali modelli.

**La libertà negativa** – *La libertà consiste nella possibilità di fare ciò che le leggi non impediscono.*

Tale concezione è presente, per esem-

pio, in Hobbes e in Montesquieu. Nella sostanza, si afferma che a ogni uomo deve essere riconosciuta una sfera di libertà private su cui non può agire nessun potere, in particolare quello dello Stato. Storicamente, la rivendicazione di tale libertà coincide con la lotta per la libertà religiosa.

Ogni cittadino deve essere libero di effettuare le proprie scelte, di perseguire il proprio interesse e le leggi devono riconoscere a tutti tale possibilità: il riconoscimento delle libertà personali è pertanto logicamente collegato al principio dell'*uguaglianza giuridica*, secondo il quale tutti gli uomini sono uguali in quanto sottoposti alla mede-



*La Liberté o la morte, acquerello. Parigi, Museo Carnavalet.*

La rivoluzione francese costituì una svolta fondamentale nel dibattito sui concetti di libertà e uguaglianza che poi proseguì nell'Ottocento.

sima legislazione. Tale posizione è propria del liberalismo classico.

**La libertà come autonomia** – *La libertà non consiste semplicemente nel non essere impediti da norme esterne ma nel darsi una legge.*

Ogni uomo deve poter partecipare alla definizione di quelle leggi che regoleranno i suoi comportamenti: egli cioè non deve godere semplicemente di libertà *civili*; deve concretamente esercitare una libertà *politica*, partecipando alla vita democratica dello Stato. Tutti i cittadini, quindi, dovranno godere del fondamentale diritto politico: il diritto di voto. La concezione della libertà come autonomia implica pertanto l'*uguaglianza politica*.

Nel Settecento Rousseau espresse questa concezione scrivendo nel suo *Contratto sociale* che la libertà è «l'obbedienza alla legge che ci si è prescritta». Nell'Ottocento questa posizione fu sostenuta dai democratici.

**La libertà positiva** – *Un uomo è libero se è concretamente in grado di praticare le possibilità che la legge gli garantisce.*

In altri termini non è sufficiente la garanzia astratta del diritto: un uomo è veramente libero se non è oppresso dal bisogno. È dunque necessario che

ognuno sia posto nelle condizioni materiali di usufruire effettivamente dei suoi diritti: deve cioè disporre di beni sufficienti a condurre un'esistenza confacente alla sua dignità umana.

Tale concezione della libertà implica l'*uguaglianza sociale*. Questa posizione, confusamente avvertita dai più radicali rivoluzionari settecenteschi, sarà propria nell'Ottocento soprattutto dei socialisti.

### La concezione attuale

Bobbio osserva che la concezione attualmente dominante di libertà ha integrato le posizioni che nella riflessione ottocentesca si erano presentate come alternative. È quanto hanno fatto, per esempio, le Nazioni Unite con l'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) e la Repubblica Italiana con la sua Costituzione (1948).

Scriva Bobbio: «Quando oggi si dice che l'essere umano è libero, nel senso che deve essere libero o deve essere protetto e favorito nell'espansione della sua libertà, s'intendono almeno queste tre cose:

1. ogni essere umano deve avere qualche sfera di attività personale protetta contro le ingerenze di ogni potere esterno, in particolare del potere sta-

tale: tipico esempio la sfera della libertà religiosa che viene assegnata alla giurisdizione della coscienza individuale;

2. ogni essere umano deve partecipare in maniera diretta o indiretta alla formazione delle norme che dovranno poi regolare la sua condotta in quella sfera che non è riservata al dominio esclusivo della sua giurisdizione individuale;

3. ogni essere umano deve avere il potere effettivo di tradurre in comportamenti concreti i comportamenti astratti previsti dalle norme costituzionali che attribuiscono questo o quel diritto, e quindi deve possedere in proprio o come quota di una proprietà collettiva beni sufficienti a una vita dignitosa.

Insomma l'immagine dell'uomo libero si presenta come l'immagine dell'uomo che non deve tutto allo Stato perché considera sempre l'organizzazione statale come strumentale e non come finale; partecipa direttamente o indirettamente alla vita dello Stato, ovvero alla formazione della cosiddetta volontà generale; ha sufficiente potere economico per soddisfare alcune esigenze fondamentali della vita materiale e spirituale, senza le quali la prima libertà è vuota, la seconda è sterile».

## COMPRENDERE

- Quale significato avevano i concetti di libertà e uguaglianza nell'antico regime?
- A chi si deve la rottura della prospettiva dell'antico regime?
- Che cosa intende Bobbio quando parla di libertà negativa?
- Che cosa intende Bobbio quando parla di libertà come autonomia?
- Che cosa intende Bobbio quando parla di libertà positiva?
- Che cosa si intende oggi quando si afferma che l'essere umano è libero?

## CONTESTUALIZZARE

- Presenta il significato attribuito dai romantici alle idee di libertà e uguaglianza.
- Illustra come le diverse nozioni di libertà e uguaglianza abbiano condizionato l'idea di Stato propria dei liberali e dei democratici.
- Il pensiero socialista di inizio Ottocento sostiene il principio della giustizia sociale: indica la relazione tra questo principio e le nozioni di libertà e giustizia.

## RIELABORARE, DISCUTERE, INTERPRETARE

Alcuni considerano Internet come l'estrema espressione di libertà e uguaglianza e di democrazia: ciascuno è libero di esprimere quello che pensa ed è uguale, in questo, a tutti gli altri.

Concordi con questa affermazione? Motiva la tua risposta confrontandoti con i compagni. Rifletti anche sulle conseguenze positive e/o negative che queste libertà e uguaglianza possono portare.

## STO 4 C'è un futuro per la democrazia?

*Democrazia è un termine antico, che si è trasformato nell'Età moderna ed è stato strenuamente difeso nel Novecento. Tuttavia nel nuovo millennio il sistema democratico sembra minacciato da varie debolezze: l'impreparazione del cittadino che deve scegliere i suoi rappresentanti, l'incapacità dei governanti, l'affermazione di una cultura di «massa» che impedisce la formazione di uno spirito critico. Tuttavia, nonostante queste significative*

*obiezioni la democrazia sembra essere, ancora oggi, come aveva già sostenuto Karl Popper, l'unico sistema che difende dalla tirannide, che permette il controllo pubblico dei governanti e che consente di ottenere delle riforme senza ricorrere alla violenza. Nel brano che segue lo storico Domenico Settembrini ricostruisce il dibattito sui problemi della democrazia contemporanea, senza illusioni, ma ribadendo l'attualità dell'ideale democratico.*

Nonostante la buona coscienza di aver combattuto contro il comunismo la battaglia per la sopravvivenza della civiltà, la democrazia liberale è entrata in una crisi profonda proprio in seguito al crollo dell'avversario. [...] L'atteggiamento oggi prevalente sembra quello di una sorta di celebrazione di un già avvenuto o imminente fallimento della democrazia; atteggiamento che non risparmia neppure quelli che di questa forma di governo sono stati fino a ieri i più validi apologeti. Si prenda ad esempio il politologo Giovanni Sartori: [...] si dichiara ancora d'accordo con Popper nel riferirsi alle famose parole di Pericle – «benché soltanto pochi siano in grado di dar vita a una politica, noi tutti siamo in grado di giudicarla» – per illustrare il rapporto che dovrebbe passare tra elettori ed eletti, e che a suo avviso effettivamente passa oggi. E tuttavia [...] denuncia in modo assai crudo lo stato di preparazione dell'elettorato moderno: «la condizione di disattenzione, di non-interesse, di sotto-informazione, di percezione distorta della realtà, e infine di pura e semplice ignoranza del cittadino medio non finisce mai di stupire l'osservatore». [...] In ogni caso, il giudizio che Sartori dà della democrazia liberale risulta nel complesso nettamente positivo. Tant'è vero che [...] Antonio Gambino lo critica, trovando troppo ottimistica la tesi che le elezioni riuscirebbero ad assicurare «la rispondenza dei governanti ai governati». [...] Secondo Gambino è evidente, invece, che il processo elettorale si svolge, nel migliore dei casi, «sotto il segno della casualità senza nessun preciso criterio direttivo, dominato, oltre che dall'abilità dei singoli, dal gioco delle circostanze e della fortuna». Le elezioni sarebbero insomma [...] «una lotteria».

Che in gran parte sia così, è vero, ma perché stupirsi? [...] Non scorre tutta la nostra vita, dalla nascita alla morte, sotto il segno del caso? Come pretendere che la vita sociale e politica, assai più complessa, possa rispondere invece a «precisi criteri direttivi»? [...] Del resto [...] con quale sistema diverso da libere elezioni, il potere del cittadino di influire sulla scelta di coloro che devono decidere in suo nome sarebbe maggiore? Ma lo scopo delle elezioni, o comunque il loro scopo principale, non è mai stato – salvo che nell'utopia del repubblicanesimo classico americano – di selezionare i governanti migliori, [...] bensì quello – come vede bene il Veyne – di ricordare «a tutti che il potere è soltanto prestato ai governanti e che questi non sono come i re, i quali sono legittimi proprietari del loro regno», o – aggiungiamo noi – come i despoti totalitari, che legittimano il loro potere in nome della versione moderna del diritto divino: il diritto rivoluzionario. È per questo che il filosofo Karl Popper sensatamente ritiene che per tessere l'elogio più alto della democrazia basti definirla come il tipo di governo «di cui ci si può sbarazzare senza spargimento di sangue». [...] Ma evitare un esito catastrofico – quale appunto l'affermazione di leader che, dopo la vittoria elettorale, si trasformino in governanti di cui non è più possibile sbarazzarsi senza spargimento di sangue – non è più questione di semplice fortuna: occorrono anche – come precisa Popper – «istituzioni sociali» adeguate e soprattutto «tradizioni sociali che assicurino che queste istituzioni non saranno facilmente distrutte da coloro che sono al potere». Non è poco! Si tratta del risultato più prezioso di millenni di esperienza po-

litica. Attraverso il perpetuarsi della «lotteria» elettorale, l'Occidente è riuscito ad addomesticare quella bestia che si annida nell'animo umano: la brama del potere, su cui contraddittoriamente si fonda – come hanno mostrato Machiavelli e Hobbes – la possibilità stessa della civiltà e della moralità; ma che se non si riuscisse a mettere al servizio di un fine più alto, limitandone e sottoponendone l'esercizio a rigide regole, nella sua insaziabilità, minaccerebbe continuamente di ripiombare la società nella barbarie.

Va osservato, semmai, che le tradizioni vivono – come ricordava Churchill nel 1941 – in quanto «sono venerate», cioè in quanto si perpetuano incontestate e indiscusse. La democrazia, invece, attribuendo un valore eccessivo alla diversificazione sempre più grande delle idee, dei comportamenti, dei modi di vita, e favorendo così l'individualismo più estremo, mina quelle stesse tradizioni su cui poggia la lotteria elettorale, che è a sua volta indispensabile per proteggere la libertà dell'individuo dall'essere schiacciata da un potere arbitrario: la democrazia sembra tendere così a segare, prima o poi, il ramo su cui è seduta. È in questo nodo che sta il vero dramma della democrazia moderna, nodo che riporta la discussione sulla capacità dell'uomo comune – le tradizioni, come le istituzioni del resto, affondano le loro radici nell'animo umano – a svolgere, non si dice il ruolo eroico, comunque virtuoso, che gli assegna il democraticismo aristocratico, ma persino quel più modesto ruolo, sul quale anche la più banale delle democrazie non può non fare affidamento.

[...] Il problema della crisi dei valori, degli antidoti con cui controbilanciare

la cultura di massa, nell'interesse stesso della sopravvivenza della democrazia, è un problema serio [...]. È difficile, però, senza imboccare la strada della demonizzazione radicale, superare in proposito la saggezza delle considerazioni di Leo Strauss, lo studioso ebreo-tedesco, emigrato negli Stati Uniti, dove è morto nel 1973. Avversario come pochi della modernità, e in sostanza anche della democrazia, [...] Strauss, che tuttavia era profondamente liberale, riteneva che proprio perché la democrazia moderna non può essere «governo di massa», o non è democrazia in nessun senso, per quanto attenuato, del termine, o implica fatalmente che a dare il tono alla vita sociale, a improntare prevalentemente di sé le sue manifestazioni, sia la «cultura di massa». Una cultura, cioè, «che può essere conseguita dalle menti più mediocri, senza alcuno sforzo morale e intellettuale». [...]

D'altra parte, Strauss invita a tener ben presente «il fatto ovvio che col dare la libertà a tutti, la democrazia dà la libertà anche a quelli che hanno a cuore l'eccellenza umana». Raggiungendo così la stessa conclusione, alla quale quasi un secolo prima era pervenuto un altro grande intellettuale, Ernest Renan, che fu tra i pri-



**Domenico Settembrini (1929)** ha insegnato storia del pensiero politico presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa. I suoi interessi si sono centrati sulla storia del pensiero marxista e rivoluzionario. Tra le sue pubblicazioni, si possono segnalare: *Due teorie per la rivoluzione in Marx ed Engels* (1974); *Fascismo controrivoluzione imperfetta* (1978); *Una idea alla conquista del mondo. Storia del marxismo da Turati a Stalin. Antologia ragionata* (1983); *Storia dell'idea antiborghese in Italia. 1860-1989* (1991); *Democrazia senza illusioni* (1994).

mi a denunciare nei termini più drastici i pericoli materialistici della democrazia e dell'americanismo [...]. Ebbene, nel 1885 proprio Renan approda a queste considerazioni: «Può darsi che l'americanizzazione verso la quale marciamo si riveli per gli uomini di pensiero non più insopportabile di quanto siano stati gli ordinamenti sociali meglio garantiti che abbiamo attraversato. Forse la volgarità generale sarà un giorno la condizione della felicità degli uomini eletti. La volgarità americana non brucerebbe Giordano Bruno, né perseguirebbe Galileo. Non abbiamo il diritto di fare i difficili». [...] Seguiva un'osservazione che oggi si può leggere come profezia delle conseguenze cui avrebbero portato i tentativi di opporsi a questo destino: «Attraverseremo mol-

te alternative di anarchia e dispotismo prima di trovare riposo in questo giusto mezzo».

Ecco perché appare tutto sommato ancora valida la conclusione cui giungeva il politico e studioso James Bryce nel 1921: la democrazia non morirà, finché non sia morta nel mondo la speranza. Una democrazia che dobbiamo sapere accettare e difendere senza illusioni di utopistiche rigenerazioni. Una democrazia che, nonostante tutte le sue imperfezioni e tutti i suoi mali, agli occhi degli uomini e delle donne del mondo intero conserva intatto il fascino delle origini: «il diritto riconosciuto a tutti di perseguire la propria felicità».

Fonte: D. Settembrini, *Democrazia senza illusioni*, Laterza.

## COMPRENDERE

- Che cosa sostiene Sartori riguardo la democrazia? È un suo difensore o un suo critico?
- In che cosa consiste la «lotteria elettorale», concetto espresso dal giornalista e scrittore Antonio Gambino?
- Qual è la relazione tradizione-democrazia? E quella cultura di massa-democrazia?
- Dal testo emerge che la democrazia ha un futuro oppure no? Argomenta la tua risposta.

## CONTESTUALIZZARE

- Chi è stato il padre della moderna dottrina democratica? E i suoi continuatori?
- In che cosa si differenzia la democrazia moderna da quella antica?
- Quali sono i rischi della democrazia secondo Tocqueville?
- Nell'Ottocento i sostenitori e gli oppositori della democrazia a quali classi sociali appartenevano? Perché erano favorevoli o contrari a tale forma di governo?
- Quali aspetti hanno in comune il pensiero democratico e quello socialista?

## RIELABORARE, DISCUTERE, INTERPRETARE

Il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, che ha orientato i suoi studi sulle disuguaglianze, sulla povertà e sulle loro cause, nel 2000 ha pubblicato un saggio dal titolo *Perché non c'è crescita senza democrazia*. Condivi-

di l'idea secondo cui lo sviluppo di un paese è legato alla democrazia? Rifletti su questa tesi facendo riferimento a situazioni concrete del passato e della contemporaneità.